

In Grecia si tratta sui bond Ipotesi di rimborsi del 40%

IL GIALLO. Ieri niente accordo. C'è il mistero di un 20-25 per cento di creditori privati sconosciuti, la metà dei quali sarebbero fondi speculativi.

DI MAURO BOTTARELLI

■ Fumata nera ad Atene. Dopo che, nel primo pomeriggio di ieri, indiscrezioni parlavano di intesa vicina fra creditori privati (IIF) e governo ellenico, con il calare del sole si sono assottigliate anche le speranze di chiudere la partita sullo swap del debito e sui tagli obbligazionari.

Stando a fonti vicine al negoziato citate da Cnbc, che negavano la possibilità di una conferenza stampa in serata (salvo colpi di scena notturni), l'accordo al quale si starebbe lavorando - i colloqui continueranno per tutto il weekend, nella speranza di una firma prima della riapertura dei mercati e dell'Eurogruppo di lunedì - prevederebbe un haircut reale del 60-70 per cento (la parte di debito cui il creditore deve rinunciare) e un coupon sui nuovi bond a trent'anni variabile e progressivo tra il 3,4 e il 4,5 per cento.

Il fatto è che, al netto della possibilità di accordo, IIF e governo greco stanno facendo i conti senza l'oste, visto che la scelta delle banche di vendere pacchetti di bond e Credit default swaps (Cds) greci agli hedge funds, ha offerto a questi ultimi - per nulla interessati ad arrivare a un accordo e per questo nemmeno seduti a tavolo delle trattative - la possibilità di crescere di volume e boicottare quanto deciso ieri ad Atene. Fonti londinesi parlano di un 20-25 per cento di creditori privati della Grecia sconosciuti, la metà dei quali sareb-

bero fondi speculativi.

E qui si apre un giallo. Stando a Bloomberg gli hedge funds più attivi già da settembre - nelle sale trading qualcuno azzarda che all'epoca fu la stessa Bce, guidata ancora da Jean-Claude Trichet, a vendere titoli al 40 per cento di sconto - sarebbero Saba Capital Management, Cape-View Capital, York Capital Management e Och-Ziff. Ma giovedì sera, interpellati dalla Reuters, gli ultimi due hanno negato di aver investito materiale nel debito greco, né di partecipare ad alcun livello ai colloqui sullo swap.

Qualcuno non dice la verità, quindi. I fondi speculativi, infatti, hanno due opzioni sul tavolo: essere pagati per quei bond ai tassi astronomici che hanno raggiunto, oppure far scattare la clausola di default per attivare i contratti Cds che hanno acquistato contestualmente ai bond: l'unica ipotesi che li vedrebbe sconfitti e con perdite enormi, è proprio l'accordo sui tagli su base volontaria, fattispecie che evita il cosiddetto *credit event* per i Cds. Inoltre, come era ovvio, dei 206 miliardi di euro di debito ellenico detenuto dai creditori privati, la gran parte di quello acquistato negli ultimi mesi dagli hedge funds è parte della tranche in scadenza il 20 marzo prossimo, data in cui Atene dovrà ripagare 14,4 miliardi e rischia di



cui i Credit default swaps sono strutturati, una parte di investitori che detiene bond greca ha solo un anno di tempo per rivalersi in caso di default. Passato un anno, i soldi spesi per il contratto Cds a un anno, il più utilizzato nell'impacchettamento Bbg Basis, sono persi.

E, passata quella scadenza monstre, firmato l'accordo e ottenuto dall'International Swaps and Derivatives Association (ISDA, la Confindustria dei derivati) che l'haircut concordato non rappresenta un credit event, tutti i Cds greci diventeranno di fatto carta straccia (il nozionale di quei prodotti sul mercato è di 5,3 miliardi di euro). Interessante, in tal senso, è il fatto che proprio ieri l'ISDA abbia dichiarato che la bancarotta della Eastman Kodak, invece, rappresenta un "credit event" e si riserva di decidere riguardo le clausole dei Cds ad essa legati. Peccato che ieri, un bond a due anni della Kodak prezzasse quasi 7 centesimi di più di uno greco della stessa durata: altra arma nelle mani degli hedge funds, visto che la discrasia di valutazione appare palese e il comitato direttivo dell'ISDA è formato da dodici banchieri su quindici membri.

non poter onorare la scadenza.

Fonti londinesi parlano di un ammontare dei bond a scadenza marzo 2012 in mano agli hedge funds non aplissimo, ma che qualcosa stia bollendo in pentola lo dimostra il fatto che i fondi hanno comprato le obbligazioni marzo 2012 a circa 40 centesimi sull'euro, mentre da ottobre in poi il prezzo è cominciato a salire, oscillando nel range 41,5-45 senza mai più scendere.

Inoltre, qualche fondo ha già ottenuto dei ritorni: stando a Exotix, azienda specializzata nell'investimento in bond illiquidi, la Grecia ha già pagato piccole tranche di maturazioni sia a dicembre che a gennaio. Per chi spera nel default, poi, la scadenza di marzo 2012 è fondamentale, poiché per il modo in



«Una strategia più chiara per il rilancio»

ROBERTO GAMERRO. Per l'amministratore delegato di Adp Italia bisogna decidere su quali settori puntare strategicamente per la crescita.

DI GIUSEPPE CORDASCO

■ Adp Italia è una società che fa capo alla Adp, multinazionale americana che fattura 9 miliardi di dollari e che conta 47mila dipendenti nel mondo. Il core business dell'Adp è rappresentato dalla gestione in outsourcing delle risorse umane per conto delle imprese: dalla selezione alla formazione fino alla valorizzazione del capitale professionale. In particolare poi l'Adp è specializzata nell'elaborazione delle buste paga, il cosiddetto payroll, un'attività che svolge per conto di alcune delle più grandi imprese italiane: dalla Fiat all'Eni, dalla Barilla alla Ferrero, da Carrefour a Coop. Ogni anno le buste paga di circa 1,5 milioni di lavoratori italiani passano dalle mani dei 900 addetti dell'Adp Italia, che non tratta solo con grandi firme, ma da qualche tempo ha allargato il suo business anche a piccole e medie imprese. Rappresenta dunque un osservatorio privilegiato sulle attuali problematiche delle nostre aziende. *Il Riformista* ha intervistato Roberto Gamberro, amministratore delegato di Adp Italia.



Dottor Gamberro, quali sono i problemi che assillano maggiormente le nostre imprese in questo momento di crisi?

C'è un problema che più di tutti fa pensare le aziende: i ritardi nei pagamenti. Le società che in particolare hanno a che fare con la pubblica amministrazione devono mettere in conto tempi inaccettabili. È una vera e propria vergogna. Ci vorrebbe una legge, come aveva proposto senza esito l'ex ministro Brunetta, che imponga pagamenti entro 30, massimo 60 giorni. Speriamo che il ministro Passera decida di intervenire in questo senso.

Per ridurre i costi molte aziende decidono di affidare in outsourcing una serie di attività. Come giudica questa scelta?

I vantaggi sono oggettivi. Spesso infatti, come nel caso delle buste paga, si tratta di operazioni molto complicate per le quali sarebbe necessario avere all'interno personale altamente specializzato. È dunque un passaggio sempre più obbligato affidare all'esterno queste incombenze. Tra l'altro in questo modo le aziende possono impegnare le risorse di cui dispongono su ricerca e innovazione del loro core business, liberandosi da impegni finanziari sui campi per loro ininfluenti.

Per la vostra attività bisogna che tra voi e il cliente si instauri un livello di grande fiducia. Come si fa a conquistarla?

Noi operiamo in questo settore da circa 45 anni, e abbiamo tutte le certificazioni necessarie, in questo senso siamo dunque una garanzia. Aggiungo però che paradossalmente, per molte aziende affidarsi a noi vuol dire garantirsi un livello più alto di sicurezza e privacy. Noi infatti disponiamo di quegli standard professionali che fanno sì che i dati sensibili vengano custoditi in maniera adeguata. Quindi affidarsi a professionisti esterni, non solo porta alle aziende una riduzione di costi, ma spesso garantisce anche una qualità più alta dei servizi.

Come riuscite a comunicare al mondo dell'impresa il valore dell'offerta che proponete?

Da questo punto di vista attualmente stiamo radicalmente cambiando la nostra strategia di comunicazione. Prima ci affidavamo al porta a porta del nostro settore commerciale, oltre che al passaparola che nell'ambito delle grandi aziende funziona, visto che siamo conosciuti da sempre. Ora però, dato che ci stiamo rivolgendo con sempre maggiore forza a una platea anche di piccole e medie imprese, abbiamo la necessità di farci conoscere meglio. Per questo stiamo puntando sulla pubblicità da inserire in organi di stampa specializzata, ma soprattutto sulla comunicazione via Internet, che è diventata fondamentale.

Tra le vostre attività c'è quella di gestione della formazione, e quindi anche di dare motivazioni ai nuovi dipendenti. Come si potrebbe ridare motivazione all'Italia?

Bisogna innanzitutto risvegliare il nostro orgoglio, e il fatto che finalmente il presidente Monti abbia parlato alla pari con Nicolas Sarkozy e con Angela Merkel è già un buon segnale. Bisogna poi ridarsi una mission precisa come Paese, decidere cioè su cosa puntare in futuro, se sul settore manifatturiero, sul turismo, o su cos'altro, facendo seguire una precisa strategia di azione, come i piani quinquennali dei cinesi. Infine, condire il tutto con dei valori e dei principi che devono funzionare da bussola, come d'altronde avviene in un'azienda. Per esempio, aver cominciato a ripetere con costanza che le tasse si devono pagare, sta spingendo più di un cittadino a chiedersi seriamente se l'idraulico conviene davvero pagarlo sempre in nero, o se non sia arrivato il momento di farsi rilasciare una ricevuta.

I Forconi fanno perdere 20 milioni di euro

PROTESTA A OLTRANZA. Aumentano i prezzi di benzina e alimentari. Chiesta la proroga dei blocchi.

DI MARIELLA MAGAZÙ

■ Da settantadue ore la Sicilia è ferma, bloccata dai "Forconi". Strade provinciali, porti e autostrade presidiate dai tir del movimento "Forza d'urto", ma anche dai trattori degli agricoltori, da centinaia di pescatori e oggi pure dagli studenti. Neppure la conferma dell'incontro mercoledì a Roma a palazzo Chigi e la richiesta di Lombardo di sgomberare le strade, li fa smobilitare.

Nei supermercati gli scaffali sono già vuoti e i depositi hanno scorte solo per una settimana. File chilometriche nei distributori che ancora hanno carburante da vendere - già sul mercato nero - e che nelle colonnine è rincarato fino a 2 euro e 50 centesimi al litro. Il conto di questi nuovi "Vespri siciliani" del terzo millennio per la già provata economia dell'isola, è di almeno 20 milioni di euro in cinque giorni di paralisi dei traffici commerciali. La metà della cifra riguarda il solo comparto agricolo come dice al *Riformista* il presidente di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli. «La protesta è giusta nelle sue motivazioni, ma non nella modalità. Serve un tavolo permanente tra Regione, governo e rap-

presentanti di categoria» - spiega - precisando come nessuno dei suoi iscritti sia in strada, ma anzi stia subendo danni economici importanti come nel caso degli imprenditori caseari. «Tra Ragusa e Siracusa da tre giorni - dice il presidente di Coldiretti - sono bloccate 16 autocisterne con 30 mila litri di latte e altri 30 mila restano nei silos dei caseifici. Il latte deteriorato deve essere smaltito come rifiuto speciale e i costi elevati saranno a carico delle aziende».

Grosse perdite anche per il comparto dell'ortofrutta nel pieno della raccolta stagionale. Perdite consistenti si registrano anche nel settore florovivaistico. «Da martedì i nostri fiori e le nostre piante non raggiungono la Liguria, punto di snodo per la vendita estera sui mercati del Nord Europa. Questo significa - aggiunge Chiarelli - che oltre al danno economico, perdiamo pure la credibilità con la grande distribuzione europea che per sopperire all'assenza dei nostri prodotti, sta acquistando dai nostri diretti concorrenti: dalla Spagna a Israele».

Un trentina i camion carichi di grano bloccati, difficoltà ieri pomeriggio per trasferire da Palermo a Padova, i vetrini necessari ai bambini affetti da leucemia e in attesa del trapianto di midollo.

Duro il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello che contro il movimento "Forza d'urto" rilancia le accuse di infiltrazioni mafiose e strumentalizzazione politica della protesta. «Le mie dichiarazioni, sono fondate, nessuna congettura, generalizzazione e riguardano soprattutto la Sicilia orientale. Sono affermazioni che

mi costano personalmente, altre invece mi arrivano da fonti più che autorevoli». Quanto detto da Lo Bello ha prodotto in procura a Palermo, l'apertura di un fascicolo d'indagine. Nessun indagato ancora e neppure ipotesi di reato, mentre scende in campo pure la Digos. Accuse respinte dai diretti interessati. Come quelle di trasversalismo politico lanciate a carico dei promotori della protesta che si spaccano. Infatti, ieri, due dei tre leader - Mariano Ferro ex Mpa e Giuseppe Scarlata dei "Forconi" nisseni - con tanto di nota ufficiale e denuncia alla polizia, si sono dissociati da Mariano Morsello dato vicino a Forza nuova, il partito di ispirazione neofascista e per il quale lavora nella sezione di Terni, la figlia Antonella che gestisce la pagina Facebook del movimento.

Ma nell'accozzaglia della trasversalità politica c'è pure "Il movimento per la gente" del presidente del Palermo calcio Zamparini, fino a esponenti di Forza del sud di Gianfranco Micciché. Un groviglio tipicamente siciliano che sotto la bandiera della Trinacria, con il Tricolore incendiato ieri in piazza dagli studenti, a più di qualcuno fa pensare a un progetto politico preciso con spinte autonomiste.

Nel frattempo da Trapani a Messina, come da Siracusa a Catania passando per piccoli e grandi centri dell'hinterland, la protesta contro il governo per l'aumento delle tasse, l'alto costo dei pedaggi autostradali e del carburante con l'innalzamento delle accise, sceglie di andare avanti a oltranza.